

Monica Lanzillotta*Giorgio Bassani, scrittore europeo*

A cura di Thea Rimini

«Leia», vol. 43, 2018

Bern-Berlin-Bruxelles-New York-Oxford-Warszawa-Wien

Peter Lang

ISBN: 978-3-0343-3364-1

In occasione del centenario della nascita di Bassani, l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, in collaborazione con il Laboratorio di Ricerca LASLAR dell'Università di Caen-Normandia e con la Fondazione Giorgio Bassani di Ferrara, ha organizzato, l'8 e il 9 dicembre 2016, il convegno *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, i cui atti sono stati editi nel volume omonimo curato da Thea Rimini e pubblicato, nel 2018, come numero monografico della rivista «Leia», edita da Peter Lang. Il volume si apre con due scritti introduttivi, la *Prefazione* di Paola Bassani e *La dimensione europea di Giorgio Bassani* di Thea Rimini, che ripercorrono gli obiettivi del convegno e gli snodi principali dei saggi che compongono il volume. I saggi sono stati organizzati in cinque sezioni, corredate da un'appendice, costituita da un articolo di Giorgio Bassani, intitolato *Dalla poesia pura all'assenza di poesia*.

La prima sezione di *Giorgio Bassani, scrittore europeo* è intitolata *Tra modernismo e decadentismo* ed è costituita dai saggi di Massimiliano Tortora e Cristina Terrile, che indagano i rapporti di Bassani con le correnti letterarie dei decenni precedenti. Tortora, in *Bassani e il modernismo europeo. Tra eredità e rifiuto*, pp. 17-29, si sofferma sulla ricezione critica dell'opera di Bassani e sul dibattito intorno al modernismo, in relazione al quale l'opera dello scrittore è stata qualificata come attardata dai critici degli anni Sessanta/Settanta. Lo studioso misura le adesioni e le resistenze di Bassani rispetto al modello modernista (costituito innanzitutto da Joyce, Proust, Kafka e Svevo), analizzando *Il giardino dei Finzi-Contini* e alcuni racconti in relazione a quattro aspetti: l'interesse per il quotidiano; l'attenzione alla vita psichica; la funzione del narratore non onnisciente; la struttura del romanzo. Per Tortora «Bassani non può essere definito specificatamente un *tardo* o *neomodernista*; ma nella sua opera si rintracciano comunque *persistenze moderniste* [...], che dimostrano come l'esperienza primonovecentesca sia stata pienamente assorbita e meditata; dimostrano anzi quanto Bassani sia scrittore del suo tempo, successivo appunto alla grande stagione del modernismo europeo» (p. 29). Terrile, in *Bassani e il decadentismo europeo: l'esigenza di storicizzare le proprie "furie"*, pp. 31-47, indaga il rapporto dello scrittore ferrarese con il decadentismo europeo, in particolare con Mann, Proust e Joyce, rapporto che passa dalla mediazione della lezione di Croce, che è per lo scrittore un maestro. Bassani dichiara in un'intervista citata dalla studiosa: «non possiamo non essere decadenti; ormai, il decadentismo è consustanziale in noi, solo che bisogna uscirne e si può uscirne soltanto attraverso la comprensione, il capire fino in fondo, lo storicizzare fino in fondo le proprie "furie"» (p. 31). Lo scrittore riconosce dunque la validità dei temi del decadentismo, ma «rivendica l'impegno critico del postero che vuole andare oltre» (p. 32).

La seconda sezione, *Intertestualità e assonanze*, è costituita dai saggi di Laurent Béghin, Filippo Grendene e Thea Rimini. Béghin, in *Riflessi stendhaliani nell'opera di Giorgio Bassani*, pp. 51-65, dopo aver rilevato che la citazione, nelle opere di Bassani, ricopre fondamentalmente due funzioni, una di tipo storico-sociologico e l'altra di tipo metaforico, indaga la presenza di echi stendhaliani nel *Giardino dei Finzi-Contini*, sottolineando che lo scrittore va a costituire «un tassello, seppur modesto, di quel mosaico stendhaliano italiano novecentesco» (p. 65) che raggruppa non solo scrittori nati tra la fine dell'Ottocento e i primi anni venti del Novecento, ma anche critici come Pietro Paolo Trompeo e Luigi Foscolo Benedetto. Grendene, in *La funzione narrativa dell'intertestualità nel Romanzo* di Ferrara, pp. 67-80, si sofferma sui numerosi riferimenti intertestuali, impliciti ed espliciti, alla letteratura europea e nordamericana presenti nella narrativa di Bassani per rilevare che hanno sia una funzione orientativa, influiscono cioè sull'orizzonte di attesa del lettore, sia una funzione narrativa, entrano cioè a pieno titolo nelle strategie narrative di Bassani (servono ad approfondire un carattere, vengono collocati in passaggi narrativamente strategici, ecc.). Per il critico le citazioni concorrono «a costruire un legame – a disegnare una verticalità simbolica – fra una referenzialità minima, legata al cronotopo bassaniano, alla Ferrara fra ultimi anni Trenta e primi Quaranta, e un senso che ne oltrepassa lo spazio e, almeno in parte, anche il tempo», per cui i personaggi «abitano contemporaneamente lo spazio provinciale del reale e lo spazio europeo della letteratura» (p. 79). Rimini, in

Assonanze europee nel primo Bassani, pp. 81-101, scandaglia un *corpus* poco studiato, cioè i racconti dell'esordio narrativo, pubblicati da Bassani negli anni Trenta sul «Corriere Padano» e su «Termini», raccolti in volume da Piero Pieri nel 2014, dimostrando, in un'ottica interdiscorsiva, come questi racconti rivelino «uno scrittore già consapevole dei propri mezzi espressivi» (p. 101): la prosa liricizzante, la rappresentazione del paesaggio e il bestiario mostrano i debiti contratti non solo con la letteratura europea, in particolare con Eliot, Joyce, Poe e la poesia simbolista francese (da Baudelaire a Rimbaud), ma anche con la pittura (specie con l'espressionismo pittorico, da Ensor a Munch), e la studiosa sottolinea, per quanto riguarda la pittura, la centralità della lezione di Longhi, che è per Bassani non solo un maestro, ma anche il «primo lettore ed estimatore» (p. 93) di questi racconti dell'esordio.

La terza sezione, *Bassani traduttore in versi e in prosa*, è costituita dai saggi di Martin Rueff e Vincent D'Orlando. Rueff, in *Elans d'amour et élancements du cœur. Une étude sur l'idéal traductif de Giorgio Bassani*, pp. 105-161, partendo dalla raccolta di saggi critici intitolata *Di là dal cuore*, pubblicata nel 1984, e dall'assunto che Bassani affida alla poesia la «vérité de l'identité du moi» (p. 114) e «la vérité de l'histoire» (p. 117), si sofferma a valutare le sue idee sul tradurre e le traduzioni di alcuni testi di Toulet, Char e Stevenson raccolte nel volume *In rima e senza*, traduzioni che alimentano la «poétique des élancements du cœur» (p. 112), che informa l'universo poetico di Bassani. I poeti tradotti sono poeti della verità, i loro versi rappresentano, come nel caso di Toulet, «les “élancements du cœur” d'un merveilleux versificateur, capable d'exprimer [...] l'attachement et l'arrachement, aux êtres, aux choses, aux heures» (p. 147). D'Orlando, in *Un exemple de francophilie littéraire: traduction de Furetière et réappropriation du Roman bourgeois (de Ferrare?) par Giorgio Bassani*, pp. 163-193, valuta i rapporti di Bassani con la lingua e la cultura francese, sul piano teorico (le riflessioni dello scrittore sulla traduzione) e pratico (la traduzione di *Le Roman bourgeois* di Furetière), tenendo presenti le categorie di *sourcier* e *cibliste* coniate da Ladmiral. Nel tradurre *Le Roman bourgeois* di Furetière per Bompiani nel 1951, Bassani è «principalement cibliste, soucieux d'une retranscription du texte de Furetière qui ne soit pas seulement littérale mais s'attache aussi à la transmission de la vision d'une société et à la restitution de la critique qu'en propose l'écrivain français» (p. 167).

L'orientamento *cibliste* è determinato, per lo studioso, da due ragioni: gli obiettivi divulgativi che sorreggono *Romanzi francesi dei secoli XVII e XVIII*, il progetto editoriale in cui s'inserisce la traduzione di Bassani ideato da Michele Rago per fornire una panoramica del romanzo francese dal Seicento all'Ottocento a lettori non specialisti, progetto che D'Orlando attraversa dettagliatamente; e il fatto che Bassani non è un traduttore professionista, ma uno scrittore-traduttore agli esordi, per cui privilegia il testo d'arrivo, sicché la traduzione di *Le Roman bourgeois* si configura come «exercice translinguistique et transculturel» e «une pratique d'écriture, un exercice de style» (p. 168).

La quarta sezione, *La fortuna editoriale delle opere di Bassani*, è costituita dal saggio di Domenico Scarpa intitolato *Paperback writer*, alle pp. 197-224, dove lo studioso ripercorre la storia della fortuna delle opere di Bassani dal 1940, quando giovanissimo pubblicò, a proprie spese, la raccolta di racconti *Una città di pianura* con lo pseudonimo di Giacomo Marchi, fino alla versione definitiva del *Romanzo di Ferrara* (1980).

Attraversando le tappe che trasformano i libri dello scrittore in *paperback writer*, in romanzi da leggere in treno, Scarpa rileva che sin dagli esordi Bassani agisce secondo due diverse strategie editoriali: pubblica in riviste raffinate o in edizioni in numero ridotto di copie per un pubblico elitario; pubblica o ripubblica i medesimi testi in edizioni popolari. La conversione dei suoi libri in *paperback* comincia negli anni Sessanta, quando lo scrittore passa dall'editore Einaudi a Mondadori, e gli Omnibus Mondadori, sottolinea il critico, costituiscono un'assoluta novità merceologica ed estetica nel panorama editoriale italiano.

La quinta sezione, *Un testo ritrovato*, è costituita dal saggio di Gaia Litrico, *Poesie e poesia pura: un episodio di critica bassaniana*, pp. 227-235, che precede l'articolo di Bassani, intitolato *Dalla poesia pura all'assenza di poesia*, pp. 237-239, pubblicato il 19 luglio 1947 sulle pagine del «Popolo» e mai più ripubblicato. Come osserva Litrico, l'articolo di Bassani si inserisce nella *querelle* sulla poesia pura, scaturita dalla recensione di Francesco Briatico al *Diario di Algeria* di Vittorio Sereni (nella terza pagina del «Popolo» il 19 giugno 1947) e alimentata dagli articoli di Angelo Romanò e Beniamino Joppolo, comparsi nel medesimo quotidiano. Il testo di Bassani, che chiude il dibattito, è rilevante perché si colloca agli esordi della sua carriera letteraria e permette di comprendere meglio la sua concezione della poesia, poesia che è sotto il magistero crociano. Perciò lo scrittore prende le distanze dalla poesia simbolista, che è stata decisiva per la sua formazione.

Saggi e appendice del volume, che ho brevemente ripercorso, contribuiscono in maniera rilevante ad attestare come la letteratura e l'arte europea siano stati fondamentali tanto nella formazione, quanto nella maturazione delle opere narrative, poetiche e saggistiche di Bassani, sin dagli anni giovanili.